

**Impresa ad Empoli**

**Buona la prima  
Bonazzoli fa centro  
e trascina l'Hellas**

TAVELLIN-CALOTTO PAGINE 34-35-36-37



**L'evento con Kaufmann**

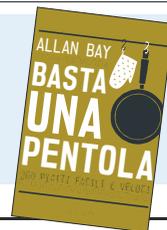
**Stasera in Arena  
il re dei tenori  
e un cast di star  
della lirica**

NEGLISPETTACOLI PAGINA 43



**In edicola  
Basta una  
pentola**

€12,90  
più il prezzo  
del quotidiano



**L'editoriale**

**Il rispetto  
della grande  
bellezza**

FEDERICO GUIGLIA

**N**on poteva che finire a Venezia il giro d'Italia degli imbrattatori nell'estate del 2023. Stavolta è la città lagunare dall'incanto universale che deve fare i conti anche coi vandali della bomboletta, in crescita dall'inizio dell'anno nel lasciare incisi i loro nomi o semplici scarabocchi pur di guadagnarsi un quarto d'ora di pubblicità in Rete.

Secondo l'associazione Masegni e Nizioletti, impegnata da tempo per Venezia, l'80 per cento dei danneggiatori in aumento è straniera.

Ma a suscitare scandalo non è solo il frutto di un turismo maleducato e ignorante, che non conosce e perciò non riconosce il valore di pietre, mura e palazzi antichi che hanno fatto la storia e parlano al mondo, e non solo a chi ti segue sul web.

Le incursioni veneziane a colpi di vernice seguono il frontone della Galleria Vittorio Emanuele a Milano deturpato ai primi d'agosto con una grande scritta ad opera di tre ragazzi che si sono dati alla fuga prima di essere identificati. Una sfida grottesca e preceduta dal cosiddetto blitz ambientalista di Ultima Generazione, commesso sempre in piazza Duomo ai primi di marzo: hanno gettato (...). SEQUE A PAGINA 6

**Nuova tragedia sul lago**

## Anna, vent'anni annega nel Garda per salvare il fratello



Anna Lorenzi abitava a Borgo Nuovo, in città. In alto, i soccorsi in spiaggia non sono serviti a rianimare la ragazza FOTO PECORA

Ha visto il fratello di 14 anni in difficoltà nelle acque del lago, a Garda, e l'ha soccorso chiedendo aiuto a due giovani, che l'hanno riportato a riva. Poi la tragedia: Anna

Lorenzi, 20enne residente in città, si è inabissata. Soccorso e portata sulla spiaggia, è stata a lungo rianimata, ma senza esito. **VACCARI MARCOLINI** PAGINE 10-11-13

**I testimoni sulla spiaggia**  
Un cameriere: «Il lido del Como era pieno di famiglie: è successo in un attimo e ho subito chiamato i soccorsi»

**L'addio a Francesco**  
a San Giorgio in Salici, dove si è celebrato il funerale del 32enne morto sul lago con l'acquascooter PAGINA 26

**Il caso**

**L'autovelox  
di Legnago  
imbrattato  
dai no vax**

Un volantino anonimo con la rivendicazione del gesto: sarebbe di matrice no vax il raid contro l'autovelox di ponte Limoni a Legnago. Per la polizia locale si tratterebbe di un gesto dimostrativo.

**FABIO TOMELLERI** PAGINA 30

**Le risorse**

**Quelle dieci  
miniere  
dimenticate**

Fino agli anni '50 del '900 erano in piena attività e garantivano caolino, marina, lignite. Poi vennero chiuse. Sono le miniere del Veronese, dieci siti dimenticati ma che erano fonte di materie prime.

**LORANDI** PAGINA 22-23

**Lo studio**

**Il Pil veneto  
trascinato  
dal turismo**

Il turismo trascina la crescita del Pil veneto: lo dice uno studio della Cgia di Mestre, che evidenzia anche come solo Verona riesca a recuperare e a superare i livelli di ricchezza pre-pandemia.

**VALERIA ZANETTI** PAGINA 14

**Verona racconta Flavio Pachera**

**San Zeno, il fabbricere e i restauri senza fine**

**S**tando al censimento delle 67.600 chiese diocesane, voluto dalla Conferenza episcopale italiana, la basilica di San Zeno a Verona ha due autori. Uno è il Brioloto, scultore vissuto tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII, cui si deve il rosone e, secondo alcuni storici dell'arte, anche la facciata. L'altro è «Pache-



STEFANO LORENZETTO

ra, Flavio Carlo», cui il database attribuisce il restauro della medesima facciata, del presbitero e dell'abside, con annesso decorazioni. Ma la cosa più sorprendente è che fra i due autori intercorrono oltre 800 anni. Flavio Pachera, nato a Ca' di Cozzi nel 1948, senza la fine del XII secolo e gli inizi del XIII, cui si deve il rosone e, secondo alcuni storici dell'arte, anche la facciata. L'altro è «Pache-

te dal 1954, è il fabbricere di San Zeno. La qualifica appare accanto al suo nome in un atto (...)

> SEQUE A PAGINA 9

**AUTOMACENTER**  
è una realtà vincente perché incentrata sul Cliente

**HAI UNA PORTA AUTOMATICA?**  
Rivolgili a noi per la manutenzione ordinaria o riparazione

**AUTOMACENTER ingressi automatici**  
SCALIGERA AUTOMAZIONI SRL - Via R. Spineta, n. 1243  
37050 Vallesse (VR) - Tel. 045 6984004  
www.automacenter.it - email: info@automacenter.it

Servizi: CAF - Patronato - Burocrazia - Sanitario - Buste paga  
**SERVIZIO COMPLETO**

Per le ferie o per sempre  
**Finalmente**

Tutti Possono Permettersi  
**la Badante**

Convivente H24 Al Oloro € 37  
Non Convivente Al'Orà € 97

045 8101283  
080952382  
Italtacvile.com

## Verona racconta

## Flavio Pachera

## «Ho visto il sole farsi santo sull'altare di Zeno come scrisse Barbarani»

STEFANO LORENZETTO  
segue dalla prima pagina

(...) ufficiale della Soprintendenza ai monumenti. Si tratta di un re senza corona. Esistono la Fabbrica di San Pietro e la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, ma non quella della chiesa che custodisce le spoglie del patrono di Verona. Fatto sta che da una ventina d'anni è lui, l'architetto Pachera, a prendersi cura della basilica. Un incarico a titolo onorifico che durerà sino a quando non si dimetterà o, eventualità remota, gli verrà revocato. Avita, quindi.

Siccome la storia spesso si diverte, va detto che dall'archivio parrocchiale è saltato fuori un documento dal quale risulta che «il Sig. Antonio Pachera ellero (elessero, ndr) Governator li 14 Setembre 1749», cioè un predecessore del fabbricere (e proprio quell'anno, guarda caso, nasceva a Pescantina un altro Antonio Pachera, pittore allievo di Giambattista Marcola). Senza contare che c'era un don Luigi Pachera accanto ai sanzenati che in una notte del 1838 si misero a scavar nelle viscere della basilica alla ricerca dei resti mortali del vescovo moro.

Flavio Pachera si laureò in architettura 45 anni fa all'Università Iuav di Venezia. Il suo maestro fu il braccio destro di Carlo Scarpa, Giuseppe Tommasi, accanto al quale fece tirocinio nel cantiere della Casa Ottolenghi di Bardolino, di proprietà del chirurgo pediatrico Alberto Ottolenghi, l'unico edificio privato progettato nel Veronese dal maestro veneziano. E anche l'ultimo: Scarpa morì a Sendai, in Giappone, nel 1978, l'anno in cui fu ultimata la villa sul Garda.

Il padre del fabbricere, Adriano, costruiva biciclette da Nuvoloni, poi divenne fabbro, con bottega in via Duomo. La sera studiava musica e suonava la cornetta, strumento d'ottone a fiato. La madre Maria Luigia Fornalè era bustaia da Iseppi in via Leoni.

L'architetto è sposato con Maria Cristina Pitte, senza zena «de soca», figlia di Nicola, che faceva il tabaccaio sulle Regaste San Zeno. La coppia ha una figlia laureata con 110 e lode in beni culturali, maestra nella scuola d'infanzia Vianini a San Massimo.

Lo studio di Pachera meriterebbe una visita a pagamento. È alloggiato in una pertinenza di San Procolo, la piccola chiesa paleocristiana del V secolo adiacente alla basilica di San Zeno. Fu restaurato dall'architetto Libero Cecchini. «Lo ebbi in uso dall'abate di allora, Rino Breoni. Pago l'affitto», dice.

**Prima chi era il fabbricere?** Cecchini. Per 20 anni lavorò al salvataggio del chiostro, della torre, del palazzo abbaziale e di San Procolo. Fino al Settecento fu attiva la Fabbriceria, dotata di denari propri.

**Il primo incarico le venne conferito da monsignor Breoni?** No, da monsignor Ampelio Martinelli, il suo predecessore.

re. Mi chiese la pulitura dei muri interni, anneriti dal fumo delle candele nel corso di 1000 anni. Saltò fuori un'iscrizione che conferma la costruzione nel Duecento del soffitto a carena della basilica.

**Da bambino era come il Mini-Bardassa del San Zen che ride di Berto Barbarani?**

Vuol sapere se «con sassi e con bastoni, dopo aver svalisà mesa la piassa», davo «l'assalto a la ciesa e ai so leoni»? No. Semmai ci sbucciavamo le ginocchia arrampicandoci sulla montagna di pietre usate per selciare la piazza. E scalavamo la serranda installata a protezione del portale durante la Prima guerra mondiale. Il sagrestano Gigi Ferrari mi riempiva di sberle: «E 'desso va' a dirghelo a to papà!». Giunto a casa, prendevo il resto.

**La serranda che fine ha fatto?**

C'è ancora, ma non si usa più dal 1960. Le 73 formelle bronzee del portale oggi sono protette da un portone originale, di legno, che ho ritrovato nelle barchesse della basilica.

**E se un tristo epigono di Mini-Bardassa lo incendiasse?**

Ha messo il dito nella piaga. L'abate Giovanni Ballarini non ci dorme la notte. Il suo auspicio è quello di spostare le due ante del portale all'interno della basilica, dove sarebbero al sicuro, lasciandole ovviamente esposte alla devozione dei visitatori. Un progetto di buon senso. Spero che la Soprintendenza lo accetti.

**Ricorda la prima volta che entrò in basilica?**

Avevo 8 anni. Provai un intenso stupore per la maestosità dei tre livelli: la cripta che custodisce le spoglie di san Zeno, l'aula plebana per i fedeli, il presbiterio sopraelevato dove nell'antichità si raccoglievano i monaci benedettini. Deve sapere che i sanzenati in realtà erano sanprocolati: la basilica divenne parrocchia soltanto nel 1806.

**Vede il trittico di Andrea Mantegna sull'altar maggiore?**

Anche. Ma di quello ho un ricordo più vivo per via del furto della pala di sinistra, raffigurante Zeno con i santi Pietro e Paolo, avvenuto giusto 50 anni fa, nella notte fra il 15 e il 16 giugno. Se fosse in vita il sacrista Adelino Sboarina, piangerebbe ancora. Lo faceva ogni volta che ne parlavamo. Spettava a lui, aiutato dalla moglie



Flavio Pachera, 75 anni, fabbricere della basilica di San Zeno. Alle sue spalle, le formelle del portale

“

*Il sacrista Sboarina liberava il suo cane lupo in basilica, ma la pala del Mantegna fu rubata lo stesso 50 anni fa*

“

*Ho tolto seccchi di chiudi dalla facciata. Il portale va trasferito all'interno, oppure perderemo le 73 formelle*

Saira, occuparsi della sicurezza della basilica. Avevano metodi un po' ruspanti.

**Vale a dire?**

Nelle ore notturne lasciavano che a perlustrare le navate fosse il loro cane lupo. Il che non impedì ai ladri di entrare.

**Furono pagati 8 milioni di lire per il riscatto della pala.**

Esatto. Il Mantegna è tuttora di proprietà degli Istituti ospitalieri, a seguito delle espropriazioni dei beni ecclesiastici decise da Napoleone nel 1801. Anzi, il Bonaparte se lo portò a Parigi, al Louvre, da dove tornò a Verona solo ai primi del Novecento. Gli 8 milioni furo-

no scuciti dall'avvocato Giambattista Rossi, che nel 1973 era il presidente dell'ospedale. Però se li fece dare da un ricco benefattore, l'ingegner Balconi: distrarli dal bilancio dell'ente sarebbe stato un reato.

**Pietro Zander, custode della necropoli vaticana, mi ha detto che, finito in 10 anni un restauro nella basilica di San Pietro, è già ora di ricominciare. E così anche in San Zeno?** Più o meno. Ho da poco restaurato la copertura della Sala Zanotto, usata per le conferenze. Cecchini aveva fatto la stessa cosa 20 anni fa.

**Lavora sulla torre abbaziale.**

Sì. È del Duecento, sopraelevata nel Trecento, alta 30 metri, coronata da merlature ghibeline. In origine le torri erano quattro, a difesa degli imperatori tedeschi che soggiornavano a San Zeno. L'ultimo restauro era stato eseguito 30 anni fa.

**Si conferma la legge Zander.**

Siamo dovuti intervenire perché i paramenti murali esterni in cotto si sbriciolavano e la staticità dei merli era precaria. Inoltre si erano creati forti problemi nello sgrondo delle acque piovane. La torre non ha né gronde né pluviali, ma solo doccioni in pietra, che non funzionavano più, a causa delle pendenze cambiate.

**Chi paga?**

Servono 800.000 euro. Qualcosa arriva dallo Stato e dalle banche, il resto da donazioni private. Siamo lontani dall'obiettivo, per cui si confida nella generosità dei veronesi.

**Si è chiarito il mistero degli scorpioni che campongono sulla mensa dell'Ultima Cena nell'affresco della navata di sinistra?** Rita Levi Montalcini ne fu molto impressionata.

Certo. Non sono scorpioni, bensì crostacei, che in origine dovevano essere rossi, ma sono diventati neri perché i pigmenti si scuriscono con il passare dei secoli. I gamberi di fiume sono compatibili con le tradizioni gastronomiche della Palestina all'epoca di Gesù.

**Accoglie ospiti illustri?**

Non sono una guida turistica, però ho avuto il piacere di far visitare San Zeno al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, accompagnato dalla moglie Clio. E ho accolto spesso in basilica il compianto critico d'arte Philippe Daverio e il suo collega Vittorio Sgarbi.

**Ha mai visto ciò che Barbarani descrive nel San Zen che ride? «Dal rosone de la ruda, da i niari / de colonete sfogate a crosòl, / dreto in ciesa, sul marmo de i altari, / capita dreto a farse santo el sol».**

Sì. Dal rosone del Brioloto, noto anche come Ruota della Fortuna, un giorno o due all'anno, in primavera, nel pomeriggio il sole entra nella basilica e illumina l'altare eretto sopra l'urna con i resti mortali del vescovo moro. Quindi è lì che si fa santo, nella cripta.

**Prima di diventare fabbricere, di che cosa si occupava?**

Da giovane ho imparato i calcoli strutturali da Antonio Stephan, un austriaco che lavorava nello studio dell'architetto Ubaldo Bertelè. Sono stato insegnante di tecnologia al Ferraris e al Marconi e di costruzioni al Cangrande. Ho progettato condomini. Oggi San Zeno assorbe l'80 per cento del mio tempo. È una scuola.

**Cosa pensa delle archistar?**

Bisogna costruire il contemporaneo, non il moderno. E chiedersi sempre, quando si progetta, che cosa lasceremo di noi. Mi spiego con due esempi. Carlo Scarpa nel restauro del Museo di Castelvecchio ha fatto largo uso di mattoni, ferro e vetro, senza immaginare i guai che avrebbero combinato le dilatazioni di questi materiali. Dalla facciata di San Zeno ho tolto seccchi e secchi di chiudi. In passato li piantavano per mettere le luminarie natalizie. Non potevano sapere che non basta stucare il foro prodotto da un chiodo: sotto resta comunque un buco e da lì s'infiltra la pioggia che spaccherà le pietre.

**Le piacciono le chiese moderne?**

Quella del Beato Carlo Steeb, costruita sul Fondo Frugose a San Michele Extra, non mi dispiace. Si rifà, come tante altre, alla tenda citata nel Vangelo di Giovanni, che simboleggia la venuta di Gesù fra gli uomini: «Il Verbo si è fatto carne e pose la sua tenda in mezzo a noi». Ma quando si progetta il contemporaneo non va mai dimenticato l'antico. In San Zeno, tolto l'organo, ho rinvenuto sul muro una scritta in caratteri cancellereschi, che dà le misure dell'abside in piedi e pertiche veronesi: 34 centimetri primi, 2,05 metri secondi.

**Vittorio Feltri le chiama «cristogrilli», le chiese moderne, perché assomigliano alle aree di ristoro autostradali.**

Si vedono in giro brutture e sproporzioni che giustificano questo caustico giudizio.

**Perché da quasi dieci secoli non si è più rivisita un'altra basilica di San Zeno a Verona?**

Guardi, non per giustificare il declino delle arti, ma le dico che un rosone come quello del Brioloto oggi non si potrebbe realizzare, sarebbe proibito: le norme antisismiche non consentono di utilizzare la pietra, la quale resiste solo alla compressione, ma non alla trazione e alla flessione.

**Crede che al fabbricere saranno risparmiati inferno e purgatorio?**

Penso proprio di no. Però spero almeno di non finire all'inferno.